

Giustizia e Libertà

Distribuzione telematica

Periodico Politico Indipendente

Copia gratuita

Sp. Continua la Crisi del Berlusconi-2

La crisi è nelle cose

di Luigi Barbato

La situazione politico istituzionale italiana oramai da oltre tre anni si è incamminata su una strada che solo in termini eufemistici può essere definita "poco corretta".

L'Italia è governata da un premier che non potrebbe essere neanche membro del parlamento, ma dovrebbe essere inquisito per una serie di reati che tramite il suo governo ha fatto derubricare, depenalizzare, cancellare.

Premier che può essere tale solo in una nazione come l'Italia -una volta definita "patria del Diritto"- perché in qualsiasi altra nazione dell'emisfero boreale, in cui vigesse un clima anche solo nominalmente democratico poteva mai illudersi di ... spuntarla.

E' necessario ormai che prendessimo coscienza che se è vero come è vero che la civiltà umana ha purtroppo dovuto attraversare periodi di tetto oscurantismo, e sarebbe quindi

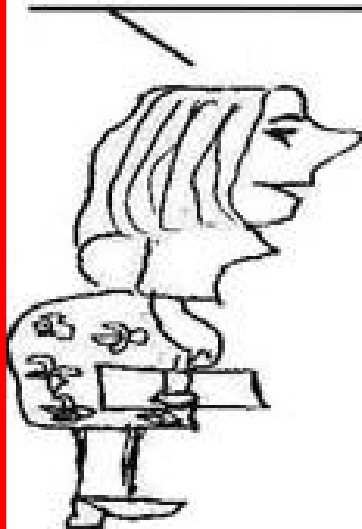
necessario che ci rendessimo conto che l'Italia ha iniziato a vivere uno di questi infauti periodi dal momento che si è incamminata in quest'era berlusconiana.

Una maggioranza che fa un en plein in Sicilia (61 eletti su 61), quando neanche nei peggiori periodi di commistione politico-affaristica un partito politico è riuscito a tanto; Ministri o viceministri che nel chiuso dei loro uffici ministeriali vengono visitati da "pusher" siculi, mi-

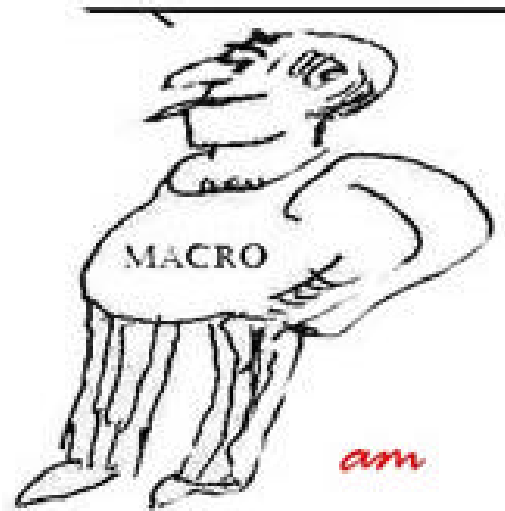
nistri che dichiarano che si deve "convivere con la Mafia", ministri o viceministri che reputano il popolo tedesco solo capace di fare "gare di rutti", ministri che sostengono a gran voce che con il tricolore (bandiera italiana dal Risorgimento ad oggi) ci si puliscono il c...; ministri o viceministri che definiscono l'Europa, l'Unione Europea, a cui da oltre mezzo secolo stiamo tendendo, "Forcolandia"; parlamentari del partito-azienda accusati di connivenza con la Mafia e che si sottraggono al processo ed alla pena perché un tale che discutibilmente presiede il Senato, al momento opportuno lo nomina rappresentante italiano al Consiglio d'Europa, e quindi gli permette di godere dell'immunità europea.

Membri del suo partito-azienda che in qualsiasi altro paese del nostro mondo democratico sarebbe stato ovvio che fossero giudicati, condannati e messi al sicuro dietro le sbarre, anche se non per 175 anni (come si prospetta negli Usa per il presidente della ENRON).

... sai cosa gridava la folla al cav. davanti a Palazzo Chigi?



Sì, gli gridava: "Torna a Casa ...LESSO" !



(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

Negli anni più squallidi del pluridecennale regime democristiano, del pentapartito, del craxismo imperante pensavamo che oramai avessimo toccato il fondo per cui nel futuro non potevamo che “risalire”, e tutti presi a commiserarci non ci rendevamo conto di quanto ancora sai poteva scendere in basso, ma tanto, proprio tanto in basso.

Ed ora, che ben a ragione ci possiamo definire immersi nella melma, nella tolla fino alla cima dei capelli non vorremmo poi trovarci a considerare il nostro stato attuale non proprio il peggio del peggio, in quanto siamo caduti ancor più in basso.

Luigi Barbato

UNA BREVE CRONISTORIA delle molteplici dimissioni governative

di **GL**

12 Giugno 2001.

Raffaele Costa, vice ministro del Welfare, non si presenta al Quirinale il giorno del giuramento dei viceministri e sottosegretari.

(Si suppone che il suo gesto sia da attribuire al fatto che il giorno prima era stato annunciato che Gianfranco Micciché era stato promosso vice ministro dell'Economia.)

21 giugno 2001.

Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alle Infrastrutture si dimette dall'esecutivo.

Viene sostituito solo 7 marzo 2003 da Paolo Ugge.

4 novembre 2001.

Carlo Taormina, vice ministro degli Interni è spinto a dimettersi dallo stesso premier, dopo le ennesime offese alla magistratura.

5 gennaio 2002.

Renato Ruggiero, ministro degli Esteri, ex direttore generale della Wto si dimette.

Le sue dimissioni sono state causate dalle posizioni euroscettiche di molti esponenti del governo, Lega in testa.

Il premier assume l'interim, e lo terrà per dieci mesi.

14 novembre 2002.

Farnesina Franco Frattini viene nominato Ministro degli Esteri dal premier.

Luigi Mazzella viene nominato ministro della Funzione Pubblica al posto di Franco Frattini.

febbraio 2002.

Alberto Brambilla, sottosegretario al Ministero del Welfare è priva di tutte le deleghe dal Ministro Roberto Maroni.

Pur continuando a far parte della compagine governativa.

20 giugno 2002.

Vittorio Sgarbi, viceministro ai Beni Culturali viene allontanato dal governo dal Consiglio dei ministri.

L'allontanamento è stato causato dalla pesante polemica sorta tra il sottosegretario ed il ministro Urbani. Non si è mai pensato di sostituirlo.

3 luglio 2002

Claudio Scajola, ministro dell'Interno è costretto a dare le dimissioni in seguito alla pubblicazione sui giornali di un pesante insulto, detto a Cipro davanti a dei giornalisti, nei confronti del giuslavorista Marco Biagi ucciso dalle Brigate rosse.

Giuseppe Pisanu, lascia il ministero dell'Attuazione del programma e viene nominato Ministro degli Interi.

Claudio Scajola solo il 31 luglio 2003 viene nominato ministro dell'Attuazione del program-

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

ma.

18 giugno 2003.

Vito Tanzi, sottosegretario all' Economia, si dimette.

Il 4 febbraio 2003 era stato nominato sottosegretario anche Gianluigi Magri.

11 luglio 2003.

Stefano Stefani sottosegretario leghista alle Attività Produttive con delega al Turismo è costretto alle dimissioni travolto dalle reazioni polemiche suscitate da frasi offensive dette contro i tedeschi.

3 luglio 2004.

Giulio Tremonti ministro dell' Economia, dopo l' aut-l' aut di Gianfranco Fini, pressato da Berlusconi, si dimette.

Il Premier assume l' interim dell' Economia, suscitando grandi perplessità tra alleati ed opposizione.

Dopo due settimane il premier affidato l' incarico a un tecnico, Domenico Siniscalco, già direttore generale di Tremonti.

19 luglio 2004.

Umberto Bossi, si dimette da deputato e da Ministro delle Riforme ed opta per il seggio di parlamentare europeo e tale decisione viene comunicata con la seguente nota di precisazione «**Non faremo cadere il governo**», ma poi aggiunge: «**Umberto Bossi e la Lega Nord non possono legare il proprio nome al fallimento delle riforme**».

Si fa il nome di Calderoli come sostituto di Bossi al Ministero delle Riforme.

GL

Democrazia Cristiana rediviva ?

di A.M.

Ben due articoli nello stesso giorno su Repubblica, 15 luglio, ed altri due contemporaneamente sull' Unità, commentando le vicende della crisi di Governo hanno basato le loro valutazioni sulla sua evoluzione nell' ipotesi reale di un progetto di ricostituzione della vecchia Democrazia Cristiana, chiamata "balena bianca", con conseguenti prevedibili ricadute nel vecchio regime caratterizzato dal suo controllo del potere.

Il principale punto di riferimento di tale ipotesi di progetto è individuato, negli articoli in questione, nelle prese di posizione del partito di Follini, l' UDC, nel contesto della crisi dell' attuale maggioranza, che sarebbero studiate anche per favorire la convergenza di ex democristiani, attualmente militanti nello schieramento di centro sinistra, in un' unica casa comune per il ritorno al passato.

Quello che sfugge agli autori degli articoli è il fatto che non si ricomponesse il monopolismo governativo, che fu democristiano, solo perché qualcuno tenta di dare più consistenza ad un partito che vuole ispirarsi o addirittura vuole chiamarsi Democrazia Cristiana.

Il monopolismo è stato un sistema di governo tipico della democrazia incompiuta, e come tale è finito per sempre. E' finito quello adottato dalla Democrazia Cristiana, come è abortito sul nascere anche quello tentato da Bettino Craxi in sua sostituzione. Esso è crollato con la caduta dei muri e sotto i colpi referendari che hanno aperto la via al bipolarismo, cioè alla democrazia compiuta. Questa è ormai irreversibile, nonostante i colpi di coda tentati da falsi innovatori più che da protagonisti del passato.

Destra e sinistra, entrambi legittimati a governare con possibili alternanze, costituiscono la novità su cui ci si deve basare, nella valutazione anche dell' attuale crisi del governo Berlusconi.

Senza farsi prendere da paure per ritorni impossibili c'è da giudicare positivamente il fatto che il partito dell' UDC, inserito ieri a destra dentro l' anomalo fenomeno politico del "berlusconismo", pur volendo rimanere nella destra, operi oggi ormai autonomamente non dentro, ma fuori, da quel fenomeno. E' prevedibile che esso resti un partito moderato di destra, ma è auspicabile che proceda a ricercare la costruzione di una destra post-berlusconiana, il che

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

è nell'interesse di tutti.

I partiti del centro sinistra, tutti insieme, non hanno alcun interesse ad essere indifferenti a questa eventualità. Non ha alcun senso che essi la paventino e cerchino di bloccarla, dal momento che è Berlusconi impegnato ad impedirla.

Al contrario essi la debbono indirettamente favorire, alleggerendo la pressione da quella parte e sparando più intensamente sul quartier generale del nemico principale.

Battuto questo il resto si vedrà poi.

A.M

PS.

Lo scossone inferto al governo dalle dimissioni da ministro di Umberto Bossi accentua gli spazi di movimento autonomo delle componenti della maggioranza, in particolare dell'UDC, e accelera la conseguente disintegrazione del governo.

E' vero che la Lega Nord per ora non abbandona il governo, che era fondato sulla egemonia dell'asse preferenziale Berlusconi – Bossi, affidata alla gestione di Tremonti. Ma questa egemonia accettata all'inizio dagli altri alleati in previsione di successi, in assenza di questi è stata successivamente contestata e, all'ultimo, definitivamente rifiutata.

A questo punto la sopravvivenza del governo è affidata alla sola preoccupazione di Berlusconi, senza assi preferenziali con nessuno, compreso Bossi, ed alle prese con le inconciliabili contraddizioni genetiche delle componenti della maggioranza.

Calcolare quanto potrà durare l'agonia è un esercizio passivo inutile.

Se si vogliono ridurre i tempi dell'agonia e il danno che questa sta arrecando a tutti, dobbiamo incoraggiare senza paure l'allargamento degli spazi di autonomia apertisi dentro la maggioranza di fronte ai problemi del paese, per la sanità, per l'ambiente, per l'economia, per la pubblica amministrazione, per il lavoro, per le pensioni etc.

BOSSI TRADITO MA FEDELE

di **Antonia Stanganelli**

Bossi tradito dalla coalizione ma fedele a Berlusconi scappa, si fa per dire, a Straburgo con il andato di parlamentare europeo.

Com'è diversa la situazione dal lontano 1992 quando la "Lega Nord" alle politiche aveva l'8,7% e ancora prima circa il 12% e 80 deputati leghisti sedevano tra i banchi del parlamento italiano.

Com'è diversa dal 1994 quando il "senatur" sfiduciava il primo ministro del suo governo (Berlusconi 1) e lo faceva cadere inesorabilmente perché pressato dalla base leghista che aveva assistito delusa alla firma che il ministro dell'interno leghista Roberto Maroni aveva posto sul decreto "salvaladri" proposto dal ministro Biondi di FI per salvare proprio Berlusconi e Previti. Il grande leader "padano" difensore della stirpe laboriosa e superiore per definizione, condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione, con sospensione condizionale della pena, per vilipendio alla bandiera italiana, lui, il "mitico ce l'ho duro!" che aveva detto che con il tricolore si puliva il c. e aveva commentato la sua condanna dicendo "E' incivile che un magistrato perda tempo, pagato dai contribuenti, per fare un processo basato sui reati di opinione e sul codice Rocco".

Oggi Umberto Bossi, malato forse in modo irreversibile, sceglie il Parlamento europeo e si dimette da ministro delle Riforme istituzionali e devoluzione.

E' il quarto ministro a lasciare il 2° governo Berlusconi e forse non l'ultimo vista la mancanza totale di accordo tra i partiti che compongono la coalizione.

Disaccordo sul programma sia per quanto riguarda i temi economici che quelli sulle riforme istituzionali appunto.

Sono già quattro i ministri di questo governo che abbandonano il lavoro avviato e vanno via per altre mete e con tanta amarezza e delusione.

Un bilancio già fallimentare per Berlusconi e per la sua voglia di cambiare l'Italia e gli italiani a sua immagine e somiglianza.

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

Il primo ad "uscire" è stato l'ex ministro degli esteri Renato Ruggeri, andatosene i primi di gennaio 2002 a causa delle dichiarazioni anti-europeiste del premier che, ironie delle sorti, tenne l'interim del dicastero per quasi un anno (corna comprese) fino alla designazione di Frattini. Il 3 luglio dello stesso anno il ministro dell'Interno Roberto Scajola lascia il dicastero per aver offeso pubblicamente la memoria di Marco Biagi ucciso dalle Brigate Rosse e viene sostituito dal ministro Pisanu.

In ultimo ovvero poche settimane fa, deve lasciare il mega-ministero dell'Economia (Tesoro-Finanze-Bilancio) l'apparentemente insostituibile ministro Giulio Tremonti, però sostituito alcuni giorni fa con il ministro Domenico Siniscalco già direttore generale del ministero.

Ed ora è la volta di Bossi, ma forse non sarà l'ultimo visto che il suo fedelissimo Maroni (ministro delle Politiche sociali - Welfare) ha già dichiarato che non vuole passare per un "poltronista".

E chissà che questa preoccupazione del giudizio della base leghista non venga pure all'impettito ing. Castelli ministro della Giustizia della nostra (ma, forse non sua) Repubblica italiana.

Avremo anche queste altre insostituibili perdite ?

Queste altre fughe di competenze e di cervelli ?

Sarà così incolmabile il vuoto che lasceranno ?

La tattica del "senatur" di non voler far cadere il governo e farsi sostituire da Calderoli e invitare Castelli e Maroni a rimanere al loro posto, non funzionerà perché Berlusconi ha già le ore contate: è solo questione di tempo, sono troppe le tensioni accumulate sui temi fondamentali della governabilità di un paese e con una guerra in corso.

Il governo di centro-destra ha fallito ancora una volta, Berlusconi ha fallito, la Lega, Bossi, il suo razzismo e la sua ottusa e vecchia lettura della realtà hanno fallito e ri-fallito per la seconda volta, sempre a nostre spese e chi sa per quanto tempo dovremo lavorare per sanare i danni economici, culturali e sociali che le leggi di questi due governi di centro-destra hanno già prodotto.

Ci dispiace per Bossi? E per quale motivo dovrebbe

Dispiacerci ?

Però sicuramente ci dispiace per l'Europa, anzi per la figura che faremo in Parlamento europeo, ancora una volta a causa di questo governo, sia per quello che non farà perché ammalato che per quello che avrebbe potuto fare se non lo fosse stato.

Dignità e dimissioni sono parole fuori dal vocabolario leghista ma sicuramente non da quello della gente padana e non padana.

Antonia Stanganelli

IL FLEBILE FILO CHE LI UNISCE

di **Titty Santoriello**

E' flebile il filo che lega gli esponenti di questo governo, ormai allo sbaraglio.

Non si tratta solo di affezione alla poltrona: ciò che rende tutti gli "alleati" minacciosi e allo stesso tempo intenzionati a continuare a Governare è la rispettiva speranza di poter raggiungere almeno uno degli obiettivi promessi agli elettori.

Tutti temporeggiano, osano, indietreggiano e aspettano ancora.

Sono attenti alle mosse degli altri, si scontrano e poi si ritrovano a cena.

Ciò che ancora li tiene uniti è il pensiero comune secondo il quale se il Governo cessasse oggi di esistere, nessuno tornerebbe a casa contento.

"**Gli alleati**", che sono stati da sempre geneticamente molto diversi tra loro, oggi finiscono per farsi la guerra. Una guerra combattuta in trincea in cui ogni tanto qualcuno esce allo scoperto rischiando di provocare una morte collettiva.

Fini oggi appare più debole che mai: lui che un tempo sollevava il suo braccio destro in nome di un'ideologia che inneggiava all'ordine e al nazionalismo, oggi è travolto da moti interiori centristi e moderati.

Pur di rimanere dov'è forse, in cuor suo, voterebbe anche la devolution.

Ma sa che non può farlo: già Alessandra Mussolini lo ha abbandonato, potrebbero farlo anche i suoi amici/nemici della destra sociale.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

Si potrebbe provocare o un suo defenestramento o potrebbe verificarsi una scissione, una dispersione di voti, una nuova Piazzale Loreto.

In fondo ha incarnato fino a qualche tempo fa le istanze del neofascismo, non può tradirle. Sull'altro versante c'è Bossi, ormai fuori uso.

Certo mancherà alla stampa che si è sempre molto divertita per il suo gergo chiassoso e colorito; e mancherà anche un po' alla sinistra per le risonanze che avevano le sue tirate contro Berlusconi; mancherà al popolo padano sprovvisto, ora, di un capo carismatico.

Eppure la Lega oggi ha ancora la forza di chiedere la devolution: un tema che tiene in bilico il governo.

Osservando lo scenario attuale, però, non ci sarebbero affatto le condizioni per cui tale progetto possa realizzarsi.

Ma la devolution è la condizione sine-qua-non perché la Lega rimanga al Governo.

Dunque, questa è la zona bellica più rischiosa dell'attuale maggioranza.

Ma non bisogna dimenticare Follini che oggi sembra il più forte di tutti: non ha compiuto molti passi indietro dopo la sua "sfuriata"; è lì che aspetta, richiede e attende.

In fondo è l'unico che ha meno da perdere: anche se tornasse a casa anticipatamente, potrà essere fiero di aver affrontato il "temibile" Cavaliere anche su una questione tanto delicata quanto quella del sistema televisivo.

E poi nell'aria si avverte odore di centrismo: le elezioni europee sono state un successo per l'Udc ma, soprattutto nei periodi di destabilizzazione, ci si affida o ad un dittatore (per fortuna l'unico che abbiamo è ormai fuori uso) o a una politica moderata.

Probabilmente non è questa l'epoca "del grande centro" ma non è da escludere, un maggior peso che esso potrà avere nei prossimi anni.

E poi c'è Berlusconi che corteggia tutti ma al momento non sembra avere più quell'appeal che gli permetteva di atteggiarsi a conquistatore "tout court" di essere "predestinato a vincere sempre".

Il suo mondo ovattato di belle promesse si sta sgretolando ogni giorno di più; anche il suo linguaggio appare monotono, la sua stessa persona non gode più dell'autorevolezza di un tempo. Vorrebbe accontentare tutti ma sa che perdendo uno solo dei suoi "fedeli" alleati anche lui uscirebbe dalla scena.

Lui stesso, con le sue smanie da onnipotente, non si sarebbe aspettato un finale così deludente: superato il record di longevità del governo, la sua sfida era di arrivare fino in fondo. Ma se le premesse sono quelle di oggi, il proposito appare pressoché impossibile: la Maggioranza è, ormai, subordinata agli interessi privatistici dei singoli partiti.

Sebbene non sia mai esistito un programma unitario, ora appare ancora più evidente che la coalizione è vittima di se stessa.

Quando prevale il bisogno di uno a discapito dei più, è un rischio che si corre.

Si tratta di un principio appartenente all'ideologia di destra: un pensiero per molti indivisibile e reso ancora più nocivo dalle destre contemporanee che riescono a imbruttire maggiormente i loro sistemi valoriali già poco filantropici e solidaristici.

E allora marciscano pure nelle loro liti e di contro smettano al più presto di infangare quanto di buono resta della nostra società.

Per non cadere ancora più in basso, per non soccombere nel baratro in cui siamo già finiti.

Titty Santoriello

Torna in auge la repubblica del saltello E' su questo che si misura la saggezza dei capi

di Filippo Ceccarelli (www.lastampa.it)

«Chi non salta/ comunista/ è!/ è!». E il presidente Berlusconi ha saltato, anzi saltellato. L'altro giorno, davanti Montecitorio, in mezzo a un gruppo di tifosi di Forza Italia, il Cavaliere ha risposto al richiamo della foresta.

«Chi non salta», nel caso specifico, è il nemico. Chi controlla i rituali ha il potere.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Il 18 marzo scorso, sempre a Roma, ha saltellato con i giovani padani il ministro Castelli: «**Chi non salta/ italiano/ è!/ è!**».

Dopo la performance del Cavaliere davanti alla Camera, il ministro leghista della Giustizia gli ha scritto: «**Benvenuto nel club dei saltellatori**». Scrive anche, come a voler consolare in anticipo Berlusconi: «**I soliti benpensanti storceranno il naso**».

Ora, senza entrare nel merito della questione, è semmai il tono condiscente di Castelli ad essere fuori luogo. Il Cavaliere non ha infatti bisogno di alcun «benvenuto» per la semplice ragione che nel club ci sta da quasi dieci anni; se non l'ha addirittura fondato lui.

Altra cosa è la valutazione dei riti.

E' su questo, in fondo, che si misura la saggezza dei capi. Chi non salta, dopo tutto, merita comprensione e rispetto.

Filippo Ceccarelli (www.lastampa.it)

I baraccati delle libertà tra le ceneri di Arcore

di **A. Co (www.manifesto.it)**

Della Casa delle libertà restano solo rovine fumanti. Gli inquilini, nessuno escluso, registrano dopo la battaglia una cocente sconfitta non temperata dai premiati di consolazione.

Marco Follini non ha raggiunto né l'obiettivo di emarginare la Lega sostituendola come motore del governo, né quello, probabilmente più ambito, di smarcarsi una volta per tutte dal cavaliere portando il suo partito all'appoggio esterno. E' riuscito, è vero, a mantenere le mani libere, ma a conti fatti è ben poca cosa rispetto alle ambizioni iniziali.

Gianfranco Fini mirava a condizionare la politica economica del governo: ha finito per ingoiare una sorta di alter ego di Tremonti dovendo per di più fingere di gradire la pietanza avvelenata. Porta a casa la testa dell'odiato superministro, ma anche nel suo caso quel che deve pagare va assai oltre il magro incasso. Anche perché sia lui che Follini dovranno vedersela, nel prossimo futuro, con partiti per nulla soddisfatti dalla strategia dei rispettivi condottieri. Mastica amaro anche la Lega. La voracità degli ex Dc ha evitato il disastro completo, ma dopo la battaglia il Carroccio si ritrova orbato del suo più affidabile e potente alleato. Circondato. Con le spalle al muro. Berlusconi non ha maggiori motivi di soddisfazione. Con uno scatto d'orgoglio dettato dalla necessità e dalla disperazione ha imposto in extremis la sua soluzione, ma al termine della verifica si ritrova con una coalizione più distrutta che mai, un'alleanza dove tutti si detestano a vicenda e nessuno si fida degli altri. Un torneo mortale senza nemmeno più le antiche alleanze, l'asse Forza Italia-Lega, quello An-Udc. Ora la parola d'ordine è tutti contro tutti e si salvi chi può: mors tua, vita mea.

Il solo margine di incertezza sulle future sorti dei baraccati delle libertà riguarda la natura della prossima e probabilmente definitiva esplosione: sarà il federalismo bossiano a fornire in autunno la scusa per uno showdown non più rinviabile, o sarà invece la finanziaria di lacrime e sangue che il governo, facendo finta di niente, si accinge ad allestire?

In politica, naturalmente, può capitare che scontri anche molto duri si concludano senza vincitori e vinti. Ma il caso di una battaglia frontale al termine della quale tutti i contendenti si ritrovano sconfitti in egual misura è decisamente più raro. A determinare questo inusuale esito è stata l'ambiguità di fondo che ha animato nelle ultime due settimane tutti i leader del centrodestra, a eccezione di Silvio Berlusconi. Fini, Follini e gli stessi colonnelli leghisti hanno infatti giocato contemporaneamente due partite tra loro incompatibili, quella per assumere la guida di una coalizione politicamente alle corde e

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

quella per conquistare la posizione migliore in previsione dello sfascio di quella medesima coalizione. Si trattava di due obiettivi antitetici. Il tentativo impossibile di conciliarli ha determinato la sconfitta di An e dell'Udc, ma anche di una Lega convinta quanto i rivali che l'esperienza della Cdl si avvii ormai a mesta conclusione.

E' facile prevedere che lo scenario si ripeterà in autunno. I soci fondatori del centrodestra fingeranno di azzannarsi per la guida della coalizione, perseguendo in realtà strategie che guardano solo al dopo Berlusconi. Lo sfascio della costruzione edificata nel 2001 dal cavaliere obbliga però a chiedersi se ci si trovi «solo» di fronte al declino di un leader, Silvio Berlusconi, o non invece al tramonto di una politica, il «berlusconismo», che ha dominato tutto l'ultimo decennio, spesso e volentieri condizionando anche la controparte, il centrosinistra. Lo scontro a destra delle ultime settimane sembra avvalorare la seconda ipotesi. Non si è trattato, e non si tratterà neppure nei prossimi mesi, di una battaglia per la successione, ma della guerra senza esclusione di colpi per uscire indenni dalla rovina del regno berlusconiano. Magari ereditando i voti che saranno messi «in libertà» dalla deflagrazione del partito di Arcore.

di A. Co (www.manifesto.it)

Disinteresse e indifferenza

di Nello Trocchia

La politica soffre l'anomalia berlusconiana, torna ad essere affare per pochi. Quanto è distante il paese reale dalle beghe del palazzo, la fotografia dello stato delle cose ci consegna l'immagine sfocata della Prima Repubblica. Correnti di partito, lotte intestine, litigiosità e interessi privati. Caratteri pregnanti del regime politico che ha guidato il nostro paese per oltre quaranta anni ritornano con la forza di un tempo, corroborati nella loro intensità distruttrice, dalla figura amorfa della politica modello tubo catodico, figlia del Berlusconi pensiero.

La crisi di governo, la crisi di questo governo ha un solo elemento di diversità dai venti tempestosi che fluttuavano sui cimeli dei viceré della Prima Repubblica: la sconfitta dei leoni.

I leoni sono quelle formazioni politiche che si definivano antisistema, alcune storicamente sedimentate, come il Movimento sociale, altre costole del regionalismo di inizio anni ottanta, come la Lega Nord.

Questi leoni indomabili, tanto diversi tra loro, nazionalisti i primi, secessionisti i secondi, si sono ritrovati sotto lo stesso tetto, condividendo la piattaforma pregiudiziale e razziale, e hanno subito la stessa parabola discendente.

Entrambi hanno perso la loro reale spinta propulsiva e sono diventati interni al sistema.

La crisi di questi giorni testimonia questa tesi, le dimissioni di Tremonti e di Bossi viaggiano in questa direzione.

Il partito di Fini ha ottenuto politicamente una clamorosa sberla, la nomina di Siniscalco, restituisce il ministero a Tremonti, la politica economica non cambierà di una virgola.

La Lega ha imparato la lezione del 1994 e pur di strappare il federalismo, è disposta a giocare con le parole, in pieno stile democristiano. **“Gli alleati hanno tradito ma noi restiamo in sella”**, discorso di stampo politichese, che smentisce il linguaggio autentico, schietto, diretto, del leader del Carroccio.

Forse, al contrario di quanto si sostiene in giro, proprio in questo si evince il ritorno della balena bianca e della sua logica di potere: i tavoli di lavoro, le allegre spartizioni, le crisi interminabili, l'ingovernabilità.

Intanto Berlusconi si è preso un periodo di ferie e medita nuove apparizioni fugaci. Non è caduto, gli converrebbe, ma dovrà governare guardandosi le spalle, meditando ogni mossa, lo hanno costretto a continuare questa avventura disastrosa ma con una scure sul capo: il fallimento personale.

Giustizia e Libertà
Periodico Politico Indipendente

Autorizzazione Tribunale di Roma
n° 540/2002 del 18.09.2002

Proprietà: L. Barbato
Redazione: Via Monte di Casa, 65 -00138- Roma
E-Mail: G-L@mclink.it

Direttore Responsabile: Luigi Barbato
Vice Direttore: Paolo Di Roberto
Redattore Capo: Alessandro Blasetti